

Storia della Croce Rossa in Piemonte dalla nascita al 1914

a cura di Costantino Cipolla,
Alberto Ardisson, Franco A. Fava

Sociologia e storia della Croce Rossa



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Direttore Scientifico: Costantino Cipolla

Laboratorio Sociologico approfondisce e discute criticamente tematiche epistemologiche, questioni metodologiche e fenomeni sociali attraverso le lenti della sociologia. Particolare attenzione è posta agli strumenti di analisi, che vengono utilizzati secondo i canoni della scientificità delle scienze sociali. Partendo dall'assunto della tolleranza epistemologica di ogni posizione scientifica argomentata, Laboratorio Sociologico si fonda su alcuni principi interconnessi. Tra questi vanno menzionati: la combinazione creativa, ma rigorosa, di induzione, deduzione e adduzione; la referenzialità storico-geografica; l'integrazione dei vari contesti osservativi; l'attenzione alle diverse forme di conoscenze, con particolare attenzione ai prodotti delle nuove tecnologie di rete; la valorizzazione dei nessi e dei fili che legano fra loro le persone, senza che queste ne vengano assorbite e – ultimo ma primo – la capacità di cogliere l'alterità a partire dalle sue categorie "altre". Coerentemente con tale impostazione, Laboratorio Sociologico articola la sua pubblicistica in sei sezioni: *Teoria, Epistemologia, Metodo; Ricerca empirica ed Intervento sociale; Manualistica, Didattica, Divulgazione; Sociologia e Storia; Diritto, Sicurezza e Processi di vittimizzazione; Sociologia e storia della Croce Rossa.*

Comitato Scientifico: Natale Ammaturo (Salerno); Ugo Ascoli (Ancona); Claudio Baraldi (Modena e Reggio Emilia); Leonardo Benvenuti, Ezio Sciarra (Chieti); Danila Bertasio (Parma); Giovanni Bertin (Venezia); Rita Biancheri (Pisa); Annamaria Campanini (Milano Bicocca); Gianpaolo Catelli (Catania); Bernardo Cattarinussi (Udine); Roberto Cipriani (Roma III); Ivo Colozzi, Stefano Martelli (Bologna); Celestino Colucci (Pavia); Raffele De Giorgi (Lecce); Paola Di Nicola (Verona); Roberto De Vita (Siena); Maurizio Esposito (Cassino); Antonio Fadda (Sassari); Pietro Fantozzi (Cosenza); Maria Caterina Federici (Perugia); Franco Garelli (Torino); Guido Giarelli (Catanzaro); Guido Gili (Campobasso); Antonio La Spina (Palermo); Clemente Lanzetti (Cattolica, Milano); Giuseppe Mastroeni (Messina); Rosanna Memoli (La Sapienza, Roma); Everardo Minardi (Teramo); Giuseppe Moro (Bari); Giacomo Mulè (Enna); Giorgio Osti (Trieste); Mauro Palumbo (Genova); Jacinta Paroni Rumi (Brescia); Antonio Scaglia (Trento); Silvio Scanagatta (Padova); Francesco Sidoti (L'Aquila); Donatella Simon (Torino); Bernardo Valli (Urbino); Francesco Vespasiano (Benevento); Angela Zanotti (Ferrara).

Corrispondenti internazionali: Coordinatore: Antonio Maturò (Università di Bologna) Roland J. Campiche (Università di Losanna, Svizzera); Jorge Gonzales (Università di Colima, Messico); Douglas A. Harper (Duquesne University, Pittsburgh, USA); Juergen Kaube (Accademia Brandeburghese delle Scienze, Berlino, Germania); André Kieserling (Università di Bielefeld, Germania); Michael King (University of Reading, Regno Unito); Donald N. Levine (Università di Chicago, USA); Christine Castelain Meunier (Casa delle Scienze Umane, Parigi, Francia); Maria Cecília de Souza Minayo (Escola Nacional de Saúde Pública, Rio de Janeiro, Brasile); Everardo Duarte Nunes (Universidade Estadual de Campinas, São Paulo, Brasile); Furio Radin (Università di Zagabria, Croazia); Joseph Wu (Università di Taiwan, Taipei, Taiwan).

Coordinamento Editoriale delle Sezioni: Veronica Agnoletti

Ogni sezione della Collana nel suo complesso prevede per ciascun testo la valutazione anticipata di due referee anonimi, esperti nel campo tematico affrontato dal volume.

Alcuni testi di questa collana sono disponibili in commercio nella versione e-book. Tali volumi sono sottoposti allo stesso controllo scientifico (doppio cieco) di quelli presentati in versione a stampa e, pertanto, ne posseggono lo stesso livello di qualità scientifica.

Sezione *Teoria, Epistemologia, Metodo* (attiva dal 1992). *Responsabile Editoriale*: Alberto Ardisson. *Comitato Editoriale*: Agnese Accorsi; Gianmarco Cifaldi; Francesca Cremonini; Davide Galesi; Ivo Germano; Maura Gobbi; Francesca Guarino; Silvia Lolli jr.; Alessia Manca; Emmanuele Morandi; Alessandra Rota; Barbara Sena.

Sezione *Ricerca empirica ed Intervento sociale* (attiva dal 1992). *Responsabile Editoriale*: Paola Canestrini. *Comitato Editoriale*: Sara Capizzi; Teresa Carbone; David Donfrancesco; Laura Farneti; Carlo Antonio Gobbatto; Ilaria Iseppato; Lorella Molteni; Paolo Polettini; Elisa Porcu; Francesca Rossetti; Alessandra Sannella.

Sezione *Manualistica, Didattica, Divulgazione* (attiva dal 1995). *Responsabile Editoriale*: Linda Lombi. *Comitato Editoriale*: Alessia Bertolazzi; Barbara Calderone; Raffaella Cavallo; Laura Gemini; Silvia Lolli sr.; Ilaria Milandri; Annamaria Perino; Fabio Piccoli.

Sezione *Sociologia e Storia* (attiva dal 2008). *Coordinatore Scientifico*: Carlo Prandi (Fondazione Kessler – Istituto Trentino di Cultura) *Consiglio Scientifico*: Nico Bortoletto (Università di Teramo); Alessandro Bosi (Parma); Camillo Brezzi (Arezzo); Luciano Cavalli, Pietro De Marco, Paolo Vanni (Firenze); Sergio Onger, Alessandro Porro (Brescia); Adriano Prosperi (Scuola Normale Superiore di Pisa); Renata Salvarani (Cattolica, Milano); Paul-André Turcotte (Institut Catholique de Paris). *Responsabile Editoriale*: Alessandro Fabbri. *Comitato Editoriale*: Barbara Arcari; Barbara Baccarini; Roberta Benedusi; Elena Bittasi; Pia Dusi; Nicoletta Iannino; Vittorio Nichilo; Ronald Salzer; Anna Scansani; Stefano Siliberti; Paola Spozetti.

Sezione *Diritto, Sicurezza e processi di vittimizzazione* (attiva dal 2011). *Coordinamento Scientifico*: Carlo Pennisi (Catania); Franco Prina (Torino); Annamaria Rufino (Napoli); Francesco Sidoti (L'Aquila). *Consiglio Scientifico*: Bruno Bertelli (Trento); Teresa Consoli (Catania); Maurizio Esposito (Cassino); Armando Saponaro (Bari); Chiara Scivoletto (Parma). *Responsabili Editoriali*: Andrea Antonilli e Susanna Vezzadini. *Comitato Editoriale*: Flavio Amadori; Christian Arnoldi; Rose Marie Callà; Gian Marco Cifaldi; Maria Teresa Gammone; Giulia Stagi.

Sezione *Sociologia e storia della Croce Rossa* (attiva dal 2013). *Direttori*: Costantino Cipolla (Bologna) e Paolo Vanni (Firenze). *Consiglio Scientifico*: François Bugnion (*presidente* - CICR), Roger Durand (*presidente* - Société "Henry Dunant"), Giuseppe Armocida (Varese), Stefania Bartoloni (Roma III), Paolo Benvenuti (Roma III), Fabio Bertini (Firenze), Paola Binetti (Campus Bio-Medico, Roma), Ettore Calzolari (Roma I), Giovanni Cipriani (Firenze), Carlo Focarelli (Perugia; LUISS), Edoardo Greppi (Torino), Gianni Iacovelli (Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria, Roma), Giuseppe Palasciano (Bari), Jean-François Pitteloud (già CICR), Alessandro Porro (Brescia), Giorgio Zanchin (Padova). *Comitato Editoriale*: Giorgio Ceci (coordinatore), Filippo Lombardi (coordinatore), Massimo Aliverti, Nico Bortoletto, Luca Bottero, Virginia Braida, Carolina David, Antonella Del Chiaro, Renato Del Mastro, Gerardo Di Ruocco, Boris Dubini, Alberto Galazzetti, Livia Giuliano, Laura Grassi, Veronica Grillo, Pier Francesco Liguori, Maurizio Menarini, Maria Enrica Monaco, Gianluigi Nava, Marisella Notarnicola, Marcello Giovanni Novello, Raimonda Ottaviani, Isabella Pascucci, Francesco Ranaldi, Piero Ridolfi, Riccardo Romeo, Anastasia Siena, Calogera Tavormina, Silvana Valcavi Menozzi, Duccio Vanni. *Segreteria Scientifica*: Alberto Ardisson (responsabile), Alessandro Fabbri (responsabile), Barbara Baccarini, Elena Branca, Michele Cardin, Giovanni Cerino Badone, Emanuele Cerutti, Alessandro D'Angelo, Simona Galasi, Paola Spozetti.

Storia della Croce Rossa in Piemonte dalla nascita al 1914

a cura di Costantino Cipolla,
Alberto Ardissonne, Franco A. Fava

LABORATORIO SOCIOLOGICO



Sociologia e storia della Croce Rossa



FRANCOANGELI

La cura redazionale ed editoriale del volume è stata realizzata da Michele Bonazzi

L'Ambulance Turinoise a Saint-Michel (Aisne), presso Sedan. Sul furgone si legge la scritta "Société Secours Blessés". Una cassa poggiata al suolo reca la scritta "[illeggibile] soccorso feriti – Comitato Torinese" (Archivio Storico Istituto di Anatomia di Torino).

Copyright © 2015 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Premessa , di <i>Antonino Calvano</i>	pag.	7
Introduzione generale , di <i>Costantino Cipolla, Alberto Ardissonne</i>	»	9
1. Il Comitato torinese dell'Associazione italiana di soccorso ai militari malati e feriti in tempo di guerra, dalla nascita al 1870 , di <i>Giacomo Giacobini</i>	»	21
2. Storia sociale del Comitato di Torino dal 1870 al 1914 , di <i>Franco A. Fava</i>	»	55
3. Lo sviluppo quantitativo del Comitato di Torino dal 1885 al 1914 , di <i>Alberto Ardissonne</i>	»	87
4. Per la giustizia, la carità, l'assistenza. Casa Savoia dalla "Mendicità sbandita" alla Croce Rossa Italiana , di <i>Gustavo Mola di Nomaglio</i>	»	111
5. Storia della seconda Circostrizione. Le tre sorelle: Alessandria, Canelli, Cassine , di <i>Matteo Canonero</i>	»	169
6. Lo sviluppo associativo ed economico del Comitato di Alessandria , di <i>Francesca Savini</i>	»	183
7. Storia del Comitato di Cuneo , di <i>Alessandro Fabbri, Livio Chiotti, Maresa Fulcheri</i>	»	203
8. Storia del Comitato di Novara dalla nascita sino al 1914 , di <i>Marcello Ginella, Nicoletta Pancera</i>	»	247
9. La Reale Accademia di Medicina di Torino e il Congresso di Ginevra , di <i>Alessandro Bargoni</i>	»	265
10. La presenza femminile nella Croce Rossa piemontese , di <i>Barbara Baccarini</i>	»	281
11. La Sanità Militare sabauda dalla riforma albertina alla battaglia di San Martino e Solferino , di <i>Alessandro Bargoni</i>	»	317
12. Breve profilo della Sanità Militare sabauda nel corso del XIX secolo fino al 1914 , di <i>Franco A. Fava</i>	»	323

13. Rapporti fra il Corpo della Sanità Militare dell'Esercito Italiano e la Croce Rossa Italiana fra il 1864 ed il 1914 , di <i>Fabio Fabbricatore</i>	pag.	335
14. La formazione infermieristica in Piemonte: dai soccorsi d'urgenza alle Infermiere Volontarie della Croce Rossa , di <i>Donatella Simon</i>	»	339
15. Il rapporto tra Valdesi e Croce Rossa Piemontese , di <i>Tullio Barbieri, Pier Francesco Liguori</i>	»	357
16. G. Antonio Comisetti (1805-1882) e J. Henry Dunant (1828-1910): una breve ma significativa "relazione" , di <i>Duccio Vanni, Paolo Vanni</i>	»	371
17. I trasporti terrestri della Croce Rossa in Piemonte fino al 1914 , di <i>Fabio Fabbricatore</i>	»	383
Postfazione. Tirando le fila , di <i>Paolo Vanni</i>	»	403
Area fotografico-iconica , a cura di <i>Franco A. Fava</i>	»	409
Della memoria: ricognizione bibliografica, documentale, di materiale di collezione e iconografica della Croce Rossa in Piemonte, dal 1864 al 1914 , a cura di <i>Franco A. Fava</i>	»	445
Indice dei nomi	»	465
Notizie sugli autori	»	475

Premessa

di *Antonino Calvano*

È per me una grandissima soddisfazione aver partecipato alla pubblicazione di questo volume di *Storia della Croce Rossa in Piemonte dalla nascita al 1914*, in quanto esso è il risultato di un lavoro di straordinario valore scientifico, oltre a costituire la prima realizzazione di una storia “vera e propria”, che ricostruisse ed analizzasse il tumultuoso periodo che va dalla sua nascita al 1914.

Quest’opera, la cui rilevanza si rintraccia anzitutto nel colmare una simile lacuna, si colloca nell’alveo di un minuzioso ed affascinante studio del primo periodo di vita della Croce Rossa in Italia, condotto a livello nazionale sotto la sapiente ed esperta direzione scientifica dei professori Costantino Cipolla e Paolo Vanni. Si tratta, è bene ricordarlo, del periodo più difficile proprio in ragione della complessità del reperimento delle fonti, con il pregio di sottolineare similitudini e differenze tra le varie realtà locali, come ben emergono precisamente nell’introduzione e nelle successive articolazioni in questo volume.

È anche commovente rileggere trasversalmente in tutto questo prezioso libro i sentimenti di profondo altruismo e di solidarietà con cui i nostri avi hanno scritto le belle pagine della storia di questa nostra amata Istituzione nella Regione piemontese.

Pertanto, contribuire con entusiasmo alla diffusione di quest’opera è per ciascuno di noi un’occasione insostituibile onde proporre la nostra storia, troppo spesso scarsamente nota, affinché le esperienze del passato possano rappresentare un punto di riferimento per costruire un avvenire più sostenibile, nella speranza che anche molti altri cittadini possano percorrere la strada della Croce Rossa.

Per tutte queste ragioni, non posso, ed insieme a me tutti coloro che lavorano a vario titolo e con vari ruoli entro la Croce Rossa piemontese, che essere particolarmente grato dell’iniziativa portata avanti dal competente gruppo di soci e volontari della CRI nella Regione, sapientemente coinvolti, stimolati e coordinati dai curatori di questo libro, il Prof. Costantino Cipolla, dell’Università di Bologna, il Prof. Alberto Ardisson, dell’Università di Bo-

logna, e il Prof. Franco A. Fava, dell'Università di Torino, che desidero ringraziare per la loro assidua e costante dedizione. L'opera da loro generata è fondamentale, in quanto, nel suo complesso, ha il merito di ripresentare con decisione e senza indugio i valori umani e sociali dell'attività volontaria della Croce Rossa, attraverso il ricordo di tante energie spese per soccorrere il prossimo.

Antonino Calvano
Commissario Comitato Regionale CRI Piemonte

Introduzione generale

di Costantino Cipolla e Alberto Ardisson¹

La storia della Croce Rossa in Piemonte relativa al suo primo cinquantennio è anzitutto la “somma” di due circoscrizioni complessivamente assai diverse e precisamente la I, con Torino quale sede, e la II, diretta dal sottocomitato regionale di Alessandria, per la nota sovrapposizione sul suolo italiano tra l’articolazione dell’Associazione con quella militare (cfr. Cipolla e Vanni, 2013). Risulta, difatti, che la I circoscrizione (che comprendeva Torino e Novara, oltre a città oggi più importanti, come Aosta, Vercelli e Biella) fosse sostenuta con un ruolo preminente da parte della nobiltà e delle gerarchie militari, mentre la II circoscrizione (e cioè Alessandria e Cuneo, tenuto conto delle modeste dimensioni di Asti nel periodo esaminato) aveva una fisionomia maggiormente ‘professionale’²; non è inoltre secondaria anche la diversa dimensione demografica caratterizzante le due realtà, con significativi impatti sulle relative quantità di soci (cfr. Ardisson, *infra*, e Savini, *infra*).

Rimandando ai singoli saggi che seguono per una più completa comprensione degli eventi particolari, vale la pena sottolineare come in Piemonte la Croce Rossa comparve ufficialmente con la fondazione del comitato di Torino nel maggio del 1866, e quindi in piena fibrillazione per i preparativi della III Guerra d’Indipendenza ed un paio di anni in ritardo rispetto a Milano, per poi radicarsi lentamente nel resto del territorio; risale infatti al 19 giugno 1876 la fondazione del comitato di Cuneo, mentre ad Ales-

¹ Il presente saggio è il prodotto di un’elaborazione comune dei due autori. In ogni caso, è da attribuire a Costantino Cipolla la parte introduttiva, mentre i paragrafi 1, 2 e 3 sono da attribuirsi ad Alberto Ardisson.

² Oltre che a Cannonero, *infra*, e a Savini, *infra*, ci si riferisce anche alle informazioni tratte dai Bollettini della Croce Rossa, che dedicavano ampie parti alle singole circoscrizioni, nonché alla *Relazione sul bilancio consuntivo 1889* del Sottocomitato Regionale di Alessandria pubblicato nel 1890 dalla Tipografia e Litografia Ditta Gazzotti e C. o al *Resoconto 1895*, Sottocomitato regionale di Alessandria (*II circoscrizione*), Tip.-Lit. Successori Gazzotti, Alessandria 1896, nei quali si evince chiaramente la ‘struttura’ dei soci consultando gli elenchi ivi prodotti.

sandria nacque il 12 dicembre 1880 e a Novara, per ultimo, nel dicembre 1885 (quest'ultimo su esplicita pressione del Gen. Raffaele Cadorna).

Onde offrire un più opportuno spaccato di questa realtà, la presente opera ha voluto metodologicamente suddividersi in tre aree concettuali fondamentali: nella prima si è inteso dare voce alla storia dei singoli comitati, concentrando la nostra attenzione sulle principali città di allora, che oggi hanno mantenuto dimensione “politica” e ruolo di capoluogo di provincia: Torino e Alessandria, *in primis*, per le ragioni sopra già esplicitate, e Novara e Cuneo, le città più importanti di fine Ottocento (ovviamente con riferimento alla regione piemontese) nonché le uniche sedi di provincia di quel periodo. Successivamente, si è dato ampio spazio ad una trattazione per assi tematici, valorizzando le peculiarità tali da contraddistinguere “questa” storia rispetto ad altri contesti regionali studiati, come la Lombardia, culla della Croce Rossa Italiana, o l'Emilia-Romagna e la Toscana³. Infine, la parte finale del volume è stata riservata ad alcune fonti documentarie, privilegiando di fatto una sorta di racconto iconografico della locale Associazione.

In queste prossime pagine si intende catturare e sottolineare alcune delle principali peculiarità regionali che, pur trovando ovviamente maggior trattazione lungo i diversi capitoli componenti il presente volume, possiamo sintetizzare come segue:

- pur tenendo conto delle differenze tra circoscrizione “torinese” ed “alessandrina”, si nota una marcata connotazione aristocratica (in particolar modo prettamente sabauda) e militare;
- la forte (e storicamente radicata) presenza femminile, soprattutto nella I circoscrizione (Torino);
- la limitata vocazione infermieristica delle dame piemontesi, pur vantando, come regione (riferendosi soprattutto al suo capoluogo), una profonda attenzione alle questioni della qualità assistenziale;
- un interessante rapporto originale tra la Sanità Militare e la Reale Accademia di Medicina di Torino, quest'ultima fortemente “militarizzata” e “contaminata” dalla prima (come meglio si potrà leggere nel prosieguo) proprio nella fase ‘natale’ della Croce Rossa.

³ Si rimanda il lettore per un più compiuto studio ai seguenti testi, tutti editi per la casa editrice FrancoAngeli: Cipolla C., Fabbri A., Lombardi F., a cura di (2014), *Storia della Croce Rossa in Lombardia (1859-1914), I. Studi*; Cipolla C., Fabbri A., a cura di (2014), *Storia della Croce Rossa in Lombardia (1859-1914), II. Documenti*; Cipolla C., Bortoletto N., Ardissoni A., a cura di (2013), *Storia della Croce Rossa in Emilia-Romagna dalla nascita al 1914*; infine, Cipolla C., Vanni P., Bertini F., a cura di (2015), *Storia della Croce Rossa in Toscana dalla nascita al 1914*.

1. I tratti fondamentali della Croce Rossa piemontese rispetto ad altre storie 'regionali'

Come sopra accennato, il Piemonte presenta tratti distintivi nel percorso di sviluppo e penetrazione territoriale dell'Associazione rispetto ad altre regioni studiate; infatti, pur trattandosi di realtà assai floride e rilevanti della storia italiana della Croce Rossa (anzi, tra le più floride in assoluto), esse avrebbero vissuto e intrapreso delle traiettorie sostanzialmente diverse. Vediamo dunque in sintesi le caratteristiche principali delle seguenti regioni, e cioè Lombardia, Emilia-Romagna e Toscana, lasciando infine il Piemonte.

Non si può, dunque, non iniziare con la Lombardia, la terra che con Milano diede i natali alla Croce Rossa nel nostro Paese (Cipolla, 2013): la Croce Rossa, sia come specifico sviluppo nella terra lombarda sia come esperienza primigenia in Italia, nacque con una forte componente e spinta propulsiva borghese, soprattutto di ascendenza medica, che però a sua volta si innestò a pieno titolo sui fatti di Solferino e San Martino, il crinale dei crinali e la 'sorgente delle sorgenti' (Cipolla, 2003; Cipolla, 2009b), e cioè alla radice della Croce Rossa stessa, quale realtà innovativa ideata e sostenuta da Henry Dunant nei consessi internazionali. Il rapporto tra la Croce Rossa e l'Italia (e la Lombardia in particolare), nonché con il cattolicesimo, è sicuramente molto forte; infatti, sebbene, come già ben sottolineato altrove (cfr. Cipolla, 2013) essa sia il parto geniale di un solo uomo, Henry Dunant, quest'associazione indubbiamente ha alla sua base la vicenda della 'cittadella ospedale', Castiglione delle Stiviere, in cui il Nostro, ginevrino calvinista trovatosi lì piuttosto accidentalmente, poté ammirare il modello del cattolicesimo sociale lombardo in atto. Pur non vedendo, o forse meglio non volendo vedere, sacerdoti del calibro di don Lorenzo Barziza (insignito proprio per i servizi prestati in quell'occasione della più alta onorificenza dell'epoca, e cioè della Legion d'Onore francese), egli poté respirare intorno a sé quella disinteressata effervescenza sociale, 'popolare' e 'popolana' da cui poi egli avrebbe, con intuizione geniale, tratto l'essenza vitale della Croce Rossa (cfr. Cipolla, 2013). Nell'esperienza lombarda, pertanto, il notevole apporto della borghesia nell'associazione, in linea con lo sviluppo del fenomeno dell'associazionismo e del volontariato, entrambi propri del XIX secolo ed anche profondamente radicati nel Risorgimento italiano (Ranci 2006; Cipolla e Siliberti, 2007), trovò terreno fertile in quel tessuto cattolico-sociale che proprio in Lombardia diede ampia prova di sé in diverse occasioni già durante le guerre d'Indipendenza, e che fu, a mero titolo esemplificativo, capace di esprimere figure del calibro di don Lorenzo Barziza (Cipolla e Siliberti, 2007; Cipolla 2009a) o di don Pietro Boifava (Cipolla e Fappani, 2012). Per sintetizzare, dunque, furono tre le componenti fondamentali che caratterizzarono la Croce Rossa lombarda: associazionismo, di impronta prevalentemente medica, tessuto cattolico-sociale lom-

bardo, ed eredità di Solferino e San Martino (cfr. Cipolla, Fabbri e Lombardi 2014 e anche Cipolla e Ardissonne 2013).

In Emilia-Romagna la traiettoria che la Croce Rossa intraprese fu, invece, diversa. Nel senso che anch'essa fu sì profondamente marcata dalla componente borghese e soprattutto medica, ma il tessuto sociale nel quale prese vita fu ben differente⁴, tanto che nel complesso, e ad eccezione del solo comitato di Ferrara (la cui genesi e storia appunto si avvicinarono maggiormente all'esperienza lombarda), in Emilia-Romagna si ritrova unicamente una delle specifiche distintive e costitutive l'esperienza lombarda, e cioè proprio la presenza medica quale promotrice fondamentale in tutto il territorio regionale della diffusione dell'associazione. Dei fatti di Solferino e San Martino, dunque, solo Ferrara ne conserva l'eredità morale e vitale, mentre il resto della regione può più che altro vantare una prossimità territoriale ma non ideale. Per intenderci, con ciò non si intende assolutamente negare la bontà dell'esperienza della Croce Rossa in Emilia-Romagna, che al contrario diede ottima prova di sé, ma solo affermare che quella dimensione di popolo che intendeva la Croce Rossa quale corpo intermedio di volontari sui campi di battaglia è più nella natura dell'associazione lombarda, mentre quella emiliano-romagnola, forse in linea con l'evoluzione 'romana' e complessiva della Croce Rossa in Italia, fu maggiormente 'istituzionale' e fortemente 'professionale'. Una delle spiegazioni possibili è data sia dalla componente sociale di diversa natura, come spiegato, sia dal fatto che in Lombardia, e solo lì, fu vissuto il dramma ma al contempo anche lo spettacolo delle donne che al grido di 'tutti fratelli' inculcarono in Dunant l'idea rivoluzionaria che sarebbe poco dopo diventata la Croce Rossa.

Parlare della Croce Rossa in Toscana significa anzitutto non poter eludere il ruolo di Guido Corsini che, fine letterato e studioso di Dante, in un contatto epistolare con Henry Dunant del 23 ottobre 1863 scriveva del proprio impegno di agevolare la diffusione della nobile associazione nella sua regione. Ma il tessuto toscano era ancora poco incline all'associazionismo e pertanto il suo appello cadde nel vuoto, per essere meglio digerito diversi mesi più tardi e vedere definitivamente fondato il primo comitato in Firenze il 13 maggio 1866 (cfr. Ceci, Vanni, 2015; Bertini 2015). È interessante notare come il comitato fiorentino, che di fatto caratterizzò sostanzialmente l'intera VIII circoscrizione (corrispondente all'attuale regione Toscana), di cui proprio Firenze divenne, con statuto e regolamento successivo all'erezione in corpo morale della Croce Rossa Italiana (si rimanda a Cipolla e Vanni, 2013), sede di sotto-comitato regionale, accantonò la 'fiorentinità risorgimentale' onde lasciare il passo alla crescente componente nobilia-

⁴ Si rimanda a Bortoletto N., "Il significato più proprio della CRI in Emilia-Romagna", in Cipolla C., Bortoletto N., Ardissonne A., a cura di, *Storia della Croce Rossa in Emilia-Romagna dalla nascita al 1914*, FrancoAngeli, Milano 2013, che offre un ampio spaccato della società emiliano-romagnola.

re che in quegli anni di ‘Firenze capitale’ evidentemente risultò predominante nello scenario locale, in cui tra l’altro si miscelevano all’aristocrazia locale anche componenti non toscani, il tutto certo senza oscurare neanche lontanamente l’elevata ‘caratura patriottica’ e anche una punta effimera di ‘garibaldinismo’ (si legga Bertini, 2015) che ne contraddistinse l’esperienza (sebbene va riconosciuto che patriottismo e nazionalismo furono fenomeni tipicamente risorgimentali e in quanto tali ampiamente trasversali alle diverse ‘storie’ regionali).

Dulcis in fundo, il Piemonte contraddistingue la storia dei suoi primi Cinquant’anni per una profonda istituzionalizzazione caratterizzata dalla marcata presenza sabauda e militare nell’Associazione quale suo asse portante. Qui in verità, come precedentemente accennato dobbiamo distinguere tra l’anima ‘torinese’ e quella ‘alessandrina’, sebbene sia da ricordare come la seconda avesse dimensioni associative pari ad un terzo, se non meno, rispetto a quelle della prima Capitale d’Italia e del territorio ad essa sottoposto (cfr. Ardisson, *infra*). Infatti, gli elenchi pubblicati nei bollettini della Croce Rossa e nei resoconti delle diverse circoscrizioni mostrano due spaccati piuttosto diversi: presenza massiccia di eminenti esponenti del Regio Esercito negli organi direttivi del comitato regionale di Torino (si vedano i capitoli di Giacobini e di Fava, *infra*), oltre a sottolineare l’importanza che il Gen. Cadorna ebbe nelle fasi costitutive del comitato novarese (cfr. Ginella e Pancera, *infra*), a cui fanno da contraltare la sostanziale preminenza della nuova borghesia professionale nelle file della II circoscrizione (si vedano i capitoli di Cannonero e di Savini, *infra*, oltre ai già citati resoconti locali). L’altro aspetto particolarmente connotante l’esperienza subalpina è senz’altro il ruolo, e persino più, la presenza di Casa Savoia nelle dinamiche non solo nazionali, con i ruoli assunti dai sovrani in seno all’Associazione (l’alto protettorato ad esempio, o il ruolo della Regina Margherita nelle vicende dell’Unione delle Dame), ma anche ‘locali’ della Croce Rossa. Il capitolo di Mola di Nomaglio (*infra*) è assai ricco di notizie tratte dalla stampa dell’epoca che coinvolgono la dinastia sabauda in molteplici attività ed iniziative di beneficenza finalizzate a raccogliere fondi a favore della Croce Rossa, oltre a ‘personali’ elargizioni da parte della Real Casa. In verità, il capitolo succitato offre anche ulteriori spunti di riflessione che qui possono trovare spazio onde porre al lettore una serie di interrogativi. Infatti, la presenza dei Savoia in Piemonte si estrinseca anche nelle vicende ‘sociali’ della regione, come l’istituzione dell’avvocato dei poveri (operativo già dalla fine del Trecento) o come il progetto di ‘mendicità sbandita’, implementato nel 1717 dal gesuita André Guevarre come mastodontica opera tesa a sconfiggere la povertà e la mendicità che diede origine a più di 140 ospedali ed ospizi nello Stato Sardo, e successivamente sottoposto a istituzionalizzazione (o forse meglio nazionalizzazione?). È evidente come ciò costituisca un primo esempio *ante-litteram* di welfare state, di

oltre un secolo e mezzo precedente alle prime leggi che, in materia, dalla fine dell'Ottocento cominciarono con l'istituzione delle assicurazioni obbligatorie a dar vita ad un programma statale che nel tempo avrebbe portato gli stati occidentali ad una moderna assunzione di responsabilità nei confronti delle questioni sociali (cfr. Ferrera, 2006). Ma, se si considerano anche le vicende politiche post-unitarie, nella fattispecie la decisione di un implementare un governo politico-amministrativo accentrato ed estensione di quello Sardo, piuttosto che un assetto decentrato (cfr. Viola, 2000), così come le vicende che portarono sì all'erezione in corpo morale della Croce Rossa (con notevoli vantaggi anzitutto economici), ma anche di fatto alla sua istituzionalizzazione (cfr. Cipolla e Vanni, 2013), parrebbe di scorgere in tutti questi eventi un'indole piuttosto 'accentratrice' e persino (quasi) 'statalista' da parte di Casa Savoia nella gestione della *res pubblica*.

2. La vocazione femminile della Croce Rossa piemontese e il problema dell'infermieristica

Ci sono in verità anche altri aspetti molto importanti caratterizzanti l'esperienza della Croce Rossa in Piemonte; uno di questi è senza dubbio la presenza femminile. Essa fu fin dalle origini molto elevata (cfr. i capitoli di Ardisson e di Baccharini, *infra*), registrando rapporti tra socie e soci decisamente eccellenti, nel senso di una marcata emancipazione che si mantenne costante nel corso del tempo e che vedeva la Croce Rossa piemontese posizionarsi largamente al di sotto della media nazionale e solo la III circoscrizione (e cioè Milano) offrire dati migliori. Insomma, il rapporto della partecipazione femminile fu in assoluto tra i più virtuosi dell'intera Croce Rossa Italiana, anticipando le rilevazioni che tutte le altre circoscrizioni, ad eccezione appunto della III di Milano, poterono vantare solamente verso la fine del nostro periodo, e cioè al 1913. Infatti, la circoscrizione "torinese" già agli inizi degli anni Novanta raggiungeva rapporti di 1,3 e 1,2 (uomini per ogni donna) e tra la Guerra di Libia e la Grande Guerra si attestava sulle soglie dell'1,4/1,5, e cioè ben al di sotto della media nazionale. Va, poi, sottolineato come tendenzialmente la città di Torino sia stata più a misura di donna, dal momento che i rapporti tra soci e socie nel sotto comitato regionale sono stati più bassi, indicando quindi una maggior partecipazione femminile, rispetto alla media registrata dal complesso della circoscrizione. Una possibile spiegazione potrebbe essere offerta dallo storico *cleavage* città/campagna, in base a cui la prima presenta un tessuto più avanzato e culturalmente favorevole ad una maggiore emancipazione, rispetto a quello rurale (Ardisson, *infra*).

Nell'assemblea del 25 aprile 1888, il Presidente Crodara Visconti poteva «lodare l'opera delle Dame dei Sotto Comitati di Novara, Oleggio e Tor-

re Pellice, le quali, imitando il nobile esempio dato dalle Dame del Sotto Comitato Torinese, prestarono e presteranno ancora l'opera loro nel confezionamento di biancheria dell'Ospedale da campo e di ricambio, lavorando esse stesse, e risparmiando così la mano d'opera»⁵. O ancora, «All'appello dell'affetto e della pietà, non si mostrarono mai sordi il cuore e l'animo delle signore alessandrine (...) Trentacinque erano le benefiche signore, a lavoro compiuto, e fino al n° di 438 salgono i bracciali di cui può immediatamente disporre il nostro Sotto-Comitato, e lasciamo che dal vostro labbro parta una parola di lode alla loro nobile attività»⁶. Le presenti affermazioni se da un lato ci testimoniano un saggio dell'attivismo femminile piemontese (che nei vari capitoli di questo volume sarà certamente ampiamente enucleato), ci offrono dall'altro lato anche un indizio circa le attività femminili 'ammesse' o quanto meno privilegiate.

Va così proprio in questo senso evidenziato come all'enorme presenza di dame della Croce Rossa faccia da contraltare il bassissimo numero di infermiere volontarie diplomate, dal momento che al 1914 (cfr. Bollettino della Croce Rossa Italiana n° 26) se ne contano appena 54 in tutta la prima circoscrizione e 32 nella seconda (Alessandria), mentre altre circoscrizioni parimenti virtuose ne contano 140 (la terza di Milano), 127 (la quinta di Verona), 173 (la VI di Bologna), 152 (l'ottava di Firenze); persino la nona circoscrizione (Roma) con le sue 152 infermiere volontarie diplomate e la decima di Napoli con 69 infermiere superano la circoscrizione 'torinese' (cfr. Baccharini, *infra*). Si tratta di un dato evidentemente in distonia con la storica presenza femminile piemontese, ed altresì con la storica propensione emancipatoria della regione (e soprattutto del capoluogo Torino), ma che molto probabilmente trova spiegazione proprio nella fisionomia prettamente monarchica, aristocratica e militare della struttura delle socie piemontesi, la quale vedeva di buon occhio l'attività di promozione di eventi al fine di procacciare fondi e soci, ma molto meno quella infermieristica, anche per tutte le ragioni sociali che simile professione e/o attività comportava (cfr. Ardissonne, 2013 e 2015).

E dire che proprio il Piemonte conobbe la prima scuola pubblica in tutta Italia per infermieri ed infermiere, fondata nel 1880 presso l'Ospedale Maggiore di San Giovanni in Torino. Come spiega dettagliatamente il capitolo di Simon (*infra*), detta scuola cominciò la sua regolare attività a partire dal 2 maggio di quell'anno, mostrando un'esplicita propensione a promuovere una cultura sanitaria popolare e nei fatti conforme all'indirizzo 'pedagogico' della medicina positiva nel capoluogo piemontese, che già vantava di essere sede di eccellenza italiana riguardo agli studi medico-scientifici. Uno fra i docenti più rilevanti di tale scuola fu il dr. Carlo Calliano, che

⁵ Stralcio tratto dal Bollettino della Croce Rossa Italiana n° 5 (edito nel 1888), p. 155.

⁶ Stralcio tratto dal Bollettino della Croce Rossa Italiana n° 6 (edito nel 1889), p. 186.

fondò nel 1883 presso la stessa sede ospedaliera il primo corso dei soccorsi d'urgenza, con cui prese vita la Scuola Samaritana italiana, che si sarebbe successivamente estesa in tutto il Regno e che già nel 1891 vantava nella sola Torino ben 328 partecipanti. Sebbene questa debba concettualmente ritenersi distinta dalla Croce Rossa, anzitutto per le diverse finalità che muovevano le due Associazioni (cfr. Ardissonne, 2015), tra le due realtà soprattutto in Piemonte nacque un sodalizio piuttosto inossidabile, tanto che proprio Calliano riconobbe che non poteva venire che dalla Croce Rossa il patrocinio sotto cui porsi la Scuola Samaritana (cfr. Simon, *infra*). Il Piemonte fu dunque, in questo campo (come nelle vicende sociali, sopra accennate), terra d'avanguardia e di innovazione.

3. Il ruolo della medicina e della Sanità Militare nella Croce Rossa piemontese

Un ultimo aspetto rilevante e caratterizzante peculiarmente la storia della Croce Rossa piemontese (e non solo, anche nazionale) inerisce al ruolo della medicina a livello propriamente istituzionale e a quello della Sanità Militare. In questa intersecazione, un primo esempio ci è offerto dal capitolo di Vanni e Vanni (*infra*) dedicato al rapporto tra Henry Dunant e Giovanni Antonio Comissetti, di Pezzana (Vercelli) con lunga carriera all'interno del Servizio di Sanità Militare, di cui ben conosceva le inefficienze (ampiamente dettagliate quelle avute luogo a Balaclava durante la guerra di Crimea, così come quelle durante la guerra di Solferino e San Martino, al cui capitolo si rimanda per completa lettura). Qui preme sottolineare come l'allora presidente del Consiglio superiore di Sanità militare del Regio Esercito italiano Comissetti nel 1863, pochi giorni prima della conferenza preparatoria (che ebbe luogo a Ginevra tra il 26 e il 29 ottobre di quell'anno) a cui era stato invitato ma non poté partecipare, scrisse al Comitato dei Cinque aderendo all'idea che la sanità militare fosse inadeguata, soprattutto nelle occasioni in cui si accalcassero migliaia di feriti da operare.

Nel lamentare tutta una serie di manchevolezze, come lo sparpagliamento dei feriti, l'assenza di strade e di collegamento con le ambulanze ed i loro magazzini, l'insufficienza dei mezzi di trasporto, dei locali, dei letti, del nutrimento, come delle cure chirurgiche e delle medicazioni, il Comissetti tuttavia sottolineava la difficoltà nel portare avanti un'idea come quella di Dunant, e la necessità di ottenere l'assenso e l'appoggio pieno dei vari governi, obiettivo che comunque egli vedeva molto difficile da raggiungere.

Un secondo contatto (epistolare) tra i due personaggi si ebbe nell'aprile del 1864; in tale occasione, Comissetti informava Dunant del lento sviluppo con cui "la questione dei soccorsi ai militari feriti, che io vedo con il più

grande piacere passata sul campo dell'applicazione pratica" avveniva in Italia, nonostante il suo intervento esplicito presso la Reale Accademia di medicina di Torino. Interessante notare come gli autori (Vanni e Vanni, *infra*) sottolineino la sua impossibilità ad esporsi eccessivamente proprio a causa del suo ruolo ufficiale, dal momento che le gerarchie militari nazionali non vedevano di buon occhio tali società volontarie di soccorso (come mostrato anche in occasione della III Guerra d'Indipendenza, vedasi Cipolla e Vanni, 2013).

Proprio la Reale Accademia di medicina di Torino, istituita come 'ente' privato nel 1832 ed elevata al rango di 'reale' nel 1846 da Carlo Alberto, assume un ruolo istituzionale notevole (in linea con la politica della Real Casa sopra accennata) nell'elaborazione delle prime politiche italiane in ambito sanitario, e manifesta al proprio interno una sovrapposizione ed intersecazione tra medicina civile e medicina militare; infatti, nei suoi organi direttivi (il Consiglio di Presidenza) troviamo personaggi del calibro del colonnello medico Felice Baroffio (uno dei due segretari particolari dell'Accademia), o come il già citato Comissetti. Le vicende 'sanitarie' italiane si intersecano a loro volta con la fase fondativa della Croce Rossa, dal momento che il ministero della Guerra delegò il Baroffio a partecipare alla Conferenza ginevrina dell'agosto 1864, come rappresentante plenipotenziario militare e contemporaneamente l'allora Presidente della Reale Accademia di medicina Demarchi, tramite lettera di accreditamento, lo incaricò a rappresentare anche l'Accademia stessa (cfr. Bargoni, *infra*). Di tale momento Baroffio avrebbe riferito in occasione della seduta della Reale Accademia dell'11 novembre 1864. Interessante, dunque, notare, riprendendo a piene mani quanto scritto dal citato Bargoni nel suo capitolo, come «L'esposizione di Baroffio ricalca il punto di vista dell'establishment militare italiano, sostanzialmente quello sardo-piemontese: utilità di accordi tra Stati sovrani per mezzo dell'intermediazione della Svizzera volti a dichiarare la neutralità dei combattenti feriti, del personale sanitario in servizio e perfino dei civili che si prestino al soccorso dei militari. Per il resto grande diffidenza nei confronti di Comitati, gruppi, associazioni di soccorso ai feriti di guerra in grado di intervenire in campagna, completamente svincolati dalla disciplina e dalla gerarchia» (Bargoni, *infra*, p. 271), giudicando nel complesso, quindi, eventuali volontari (e cioè di fatto ciò che sarà la Croce Rossa stessa) di intralcio e paventando il rischio di elementi non soggetti ai rigidi ranghi militari. Ed ancora in linea con la posizione gerarchico-militare, il Baroffio sostiene pubblicamente anche la non necessità di incentivare la costituzione dei comitati, invece perorata da Cesare Castiglioni e sostenuta dal Comitato internazionale di Ginevra, non essendo la natura di questi ancora chiara e soprattutto non essendo nota l'utilità stessa che essi avrebbero portato all'Esercito, sottolineando l'indisponibilità da parte delle gerarchie militari italiane di consentire l'azione di volontari

sui campi di battaglia; anzi, si paventa persino la fosca possibilità che queste iniziative, pur umanitarie, caritatevoli e lodevoli nei loro intenti, avrebbero potuto trasformarsi in periodo di guerra in potenziali nuclei di disordine. In definitiva, Baroffio ‘scarica’ il peso della costituzione dei comitati all’Associazione medica, come nella costituenda esperienza milanese, senza assumere e far assumere al Governo né all’entourage militare alcun impegno in proposito, oltre a indirizzare l’associazione esclusivamente verso componenti mediche a discapito dell’eterogeneità ‘sociale’ sostenuta dal suddetto Castiglioni (si rimanda a Bargoni, *infra*, per una più compiuta ed interessante comprensione degli eventi). Emerge dunque una perplessità e diffidenza di fondo, particolarmente incarnata da eminenti esponenti piemontesi, il che forse è spiegabile con un’ascendenza gerarchico-istituzionale particolarmente sentita in questa regione (che non dimentichiamo, come anche parzialmente visto, costituiti di fatto l’ossatura della prima classe dirigente del Paese, cfr. Viola, 2000).

Riferimenti bibliografici

- Ardissone A., “L’evoluzione delle articolazioni interne della Croce Rossa Italiana”, in Cipolla C., Vanni P., a cura di, *Storia della Croce Rossa Italiana dalla nascita al 1914, Vol. I. Saggi*, FrancoAngeli, Milano 2013.
- Ardissone A., “La figura dell’infermiere nel fiorire delle Scuole di infermieristica a cavallo fra Ottocento e Novecento”, in Cipolla C., Rocco G., a cura di, *La storia del nursing in Italia e nel contesto internazionale*, FrancoAngeli, Milano 2015.
- Bertini F., “L’VIII Circonscrizione dalle origini alla grande guerra”, in Cipolla C., Vanni P., Bertini F., a cura di, *Storia della Croce Rossa in Toscana dalla nascita al 1914*, FrancoAngeli, Milano 2015.
- Ceci G., Vanni P., “Guido Corsini e i primi passi del Comitato fiorentino” in *Storia della Croce Rossa in Toscana dalla nascita al 1914*, FrancoAngeli in stampa.
- Cipolla C. (a cura di), *Un ricordo di Solferino, oggi: genesi e significato sociale della Croce Rossa*, FrancoAngeli, Milano 2003.
- Cipolla C., *Darwin e Dunant. Dalla vittoria del più forte alla sopravvivenza del più debole?*, FrancoAngeli, Milano 2009a.
- Cipolla C. (a cura di), *Il Crinale dei Crinali. La battaglia di Solferino e San Martino*, FrancoAngeli, Milano 2009b.
- Cipolla C., “Introduzione generale”, in Cipolla C., Vanni P., a cura di, *Storia della Croce Rossa Italiana dalla nascita al 1914, Vol. I. Saggi*, FrancoAngeli, Milano 2013.
- Cipolla C., Ardissone A., “Introduzione generale”, in Cipolla C., Bortoletto N., Ardissone A., a cura di, *Storia della Croce Rossa in Emilia-Romagna dalla nascita al 1914*, FrancoAngeli, Milano 2013.
- Cipolla C., Fabbri A., Lombardi F., a cura di (2014), *Storia della Croce Rossa in Lombardia (1859-1914), 2 voll*, FrancoAngeli, Milano 2014.

- Cipolla C., Fappani A. (a cura di), *Don Pietro Boifava. Un patriota nel cattolicesimo sociale bresciano*, FrancoAngeli, Milano 2012.
- Cipolla C., Siliberti S. (a cura di), *Don Lorenzo Barziza. Cattolicesimo sociale e radici della Croce Rossa*, FrancoAngeli, Milano 2007.
- Cipolla C., Vanni P., a cura di, *Storia della Croce Rossa Italiana dalla nascita al 1914, Vol. I. Saggi*, FrancoAngeli, Milano 2013.
- Croce Rossa Italiana, Comitato Centrale, *Bollettino della Associazione per il soccorso ai malati e feriti in guerra*, anni 1886-1914, Tip. Delle Mantellate, Roma.
- Ferrera M., *Le politiche sociali*, Il Mulino, Bologna 2006.
- Ranci C., *Il volontariato*, Il Mulino, Bologna 2006.
- Viola P., *Storia moderna e contemporanea. Volume Terzo. L'Ottocento*, Einaudi, Torino 2000.